

Colpita l'ala siciliana del narcotraffico

REGGIO CALABRIA – Piove un nuovo ordine di custodia cautelare in capo a 28 indagati nell'ambito dell'operazione "Igres", nata dall'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore della Dda, Nicola Gratteri e condotta dal Glia della Guardia di Finanza di Catanzaro. L'inchiesta aveva preso le mosse da un narcotraffico con base logistica in Calabria che si era sviluppata toccando diversi Stati esteri, facendo così assumere all'operazione una dimensione internazionale. Nei giorni scorsi gli uomini del Gruppo operativo antidroga delle Fiamme Gialle hanno notificato ai destinatari (molti si trovano già agli arresti per precedenti provvedimenti giudiziari) il nuovo provvedimento di custodia cautelare in carcere. Un provvedimento emesso in seguito alla sentenza con la quale il giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Palermo si dichiarava incompetente per territorio in relazione ad alcuni reati, a cominciare dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Ma c'è dell'altro. Mentre la giustizia italiana sta facendo il suo corso, per quanto riguarda l'operazione "Igres", scattata il 31 maggio dello scorso anno, che aveva portato all'arresto di 20 dei trenta accusati di far parte di un'organizzazione di narcotrafficienti facenti capo alle famiglie Trnbboli-Marando di Platì in sinergia con le famiglie mafiose di Brancaccio e Bagheria, a Lugano è già stato processato e condannato Paul Waridel, il cittadino svizzero di origine turca, accusato - nell'ambito della stessa inchiesta - di aver fatto giungere dal Sud America in Grecia un carico di 220 chilogrammi di cocaina nascosta in un container. La spedizione, secondo gli investigatori del Goa, era stata commissionata da Salvatore Miceli e dalla famiglia Agate da una parte e 'ndrina Marando-Trimboli di Platì e Roberto Pannunzi (il principe del narcotraffico catturato insieme al figlio Alessandro dopo lunga latitanza in Spagna) dall'altra.

Paul Waridel è stato giudicato colpevole dalla Corte d'assise della città del Ticino, che lo ha condannato a 18 anni di reclusione, una pena record, la più severa mai pronunciata nel cantone. E' il caso di ricordare che Waridel era già stato condannato a 13 anni di reclusione nel 1985, nel processo relativo all'inchiesta "Pizza Connection".

Ritornando alla pronuncia dell'autorità giudiziaria palermitana, c'è da dire che è stato così individuato come, competente il Tribunale di Reggio Calabria che, come immediata conseguenza, ha emesso i relativi provvedimenti di custodia cautelare, ravvisando ancora il pericolo di fuga degli indagati e la loro pericolosità sociale.

I destinatari del provvedimento sono Epifanio Agate, 31 anni, Mazara del Vallo; Mariano Agate, 65 anni, Mazara del Vallo; Vito Bigione, 52 anni, Mazara del Vallo; Nicolò Bilar-dello, 59 anni, Marsala; Salvatore Crimi, 46 anni, Trapani; Salvatore D'Angelo, 36 anni, Salemi; Vincenzo Di Trapani, 42 anni; Partinico (Palermo); Veronica Dudzinskj, 55 anni, Nova Gradisca (Serbia); Francesco Fileccia, 59 anni, Salemi; Dario Gancitano, 25 anni, Mazara del Vallo; Sergio Giglio, 35 anni, Salemi; Fabio Greco, 38 anni, Palermo; Michele Gucciardi, 51 anni, Salemi; Giuseppe Guttadauro, 56 anni, Bagheria; Rosario Tommaso Leo, 35 anni, Vita; Marco Manzo, 39 anni, Mazara del Vallo; Mario Fortunato Miceli, 35 anni, Salemi; Salvatore Miceli, 58 anni, Salemi; Vincenzo Patti, 29 anni, Castelvetro; Giovan Battista Quinci, 50 anni, Mazara del Vallo; Luigi Fabio Scimò, 41 anni, Palermo. Tra i latitanti sfuggiti alla cattura appare degno di nota Salvatore Miceli, 58 anni, di Salemi, considerato il principale responsabile di grosse spedizioni di cocaina.

L'inchiesta ha delineato percorsi criminali inediti e svelato nuove alleanze che confermano il ruolo della 'ndrangheta come preminente nel delicato, pericoloso ma remunerativo settore criminale rappresentato del narcotraffico. Il Goa, proprio nell'ambito di questa indagine, aveva scoperto un colossale traffico di cocaina. La conferma era giunta attraverso sequestri fatti a Milano e in Grecia dell'ordine di circa 250 kg. Le famiglie che gestivano e facevano la voce grossa in questo ambito criminale, erano quelle calabresi del versante jonico reggino, potendo contare su diretti e costanti contatti con lo stratega del narcotraffico, Roberto Panunzi, ovvero l'anello di congiunzione con i narcos colombiani e venezuelani. Gli ultimi arresti, relativi per lo più alla fazione della mafia trapanese, cointeressata al traffico di droga gestito dalle 'ndrine della 'ndrangheta jonica reggina, hanno riguardato alcuni importanti personaggi già agli onori della cronaca per medesimi reati e per associazione. E' il caso di Mariano Agate, 64 anni, boss di Mazara del Vallo, già ristretto a regime carcerario 41 bis, Vito Bigione, 52 anni, anch'egli di Mazara, latitante fino a venerdì della scorsa settimana, arrestato in Venezuela dalla polizia inglese. Bigione è stato al centro di un episodio ricostruito dall'inchiesta "Igres", come uno dei principali responsabili del tentativo di trasportare, mediante una nave, un carico di stupefacenti giunto nelle acque internazionali al largo delle coste trapanesi ma non arrivato fino a riva per una inadempienza dei pescherecci adibiti al trasbordo. Vito Bigione, come emerge dalle informative del Goa, è stato a lungo latitante in Namibia dove era ritenuto un magnate e una persona di tutto rispetto considerata la tranquillità con la quale dimorava nello Stato africano e l'impero economico e navale che aveva costituito. Bigione, chiamato con il nome in codice, "il commercialista", secondo gli inquirenti era collegato direttamente alla famiglia mafiosa trapanese degli Agate. Nell'ultimo periodo di investigazioni condotte dal Goa pare avesse stretto nuove e solide alleanze con la 'ndrangheta calabrese attraverso la mediazione di personaggi del calibro di Roberto Pannunzi e Massimiliano Avesani. Alla base dei nuovi accordi, ovviamente, c'erano lucrosi affari legati al narcotraffico.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS